

RASSEGNA STAMPA

28 novembre 2024

RASSEGNA STAMPA

ANCE NAZIONALE

AVVENIRE	28/11/2024	5	Sud, bene il Pnrr Ma si spopola ancora = Mezzogiorno, il Pnrr resta decisivo Ma il Sud rischia lo spopolamento <i>Giancarlo Salemi</i>	2
MANIFESTO	28/11/2024	5	Così il governo frena il Sud e taglia 5,3 miliardi in 3 anni <i>Ro.ci</i>	4
MATTINO	28/11/2024	2	Manfredi: «Comuni artefici della ripresa, l'Europa riconosca il nuovo ruolo» <i>N. Sant.</i>	5
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/11/2024	3	La scommessa della competitività = Senza il Mezzogiorno l'Italia non è competitiva <i>Pietro Massimo Busetta</i>	7
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	28/11/2024	3	Il ministro Musumeci: «Nessuno ha la ricetta per il decollo del Sud» <i>C. M.</i>	9
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	28/11/2024	8	Restituite il ministro al sud = Restituite il ministro del sud <i>Emanuele Imperiali</i>	11

RAPPORTO SVIMEZ

Sud, bene il Pnrr
ma si spopola ancora

Alfieri, Arena e Salemi a pagina 5

Mezzogiorno, il Pnrr resta decisivo Ma il Sud rischia lo spopolamento

GIANCARLO SALEMI
Roma

L'economia del Mezzogiorno è ancora in salute. Una tendenza iniziata dopo il Covid, che nel 2023 ha permesso al Sud di fare meglio del Nord e che questo anno porterà il primo a crescere ancora più del secondo: +0,9% contro +0,7%. Un aumento dovuto a una più robusta dinamica degli investimenti in costruzioni (+4,9% contro il 2,7% del resto del Paese) trainati dalla spesa in opere pubbliche del Pnrr che valgono 1,8 punti percentuali di Pil, mentre circa tre quarti della crescita del Sud nel triennio sarà legata proprio alla capacità di attuazione degli investimenti del piano, a fronte di circa il 50% nel resto del Paese.

È quanto emerge sfogliando il nuovo Rapporto della Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno. «Il Sud non è un vuoto a perdere», ha detto il suo direttore generale Luca Bianchi «gli investimenti hanno aiutato e aiutano il Mezzogiorno ad essere competitivo». Accanto a questi numeri però ce ne sono altri che fotografano un Paese in difficoltà. Nel 2050 l'Italia perderà 4,5 milioni di abitanti, l'82% proprio nelle regioni meridionali: -3,6 milioni. Non solo spopolamento, ma una progressiva fuga dei giovani colpirà il Mezzogiorno, destinato a perdere

813mila under15, quasi un terzo di quelli attuali (-32,1%), mentre gli anziani con più di 65 anni aumenteranno di 1,3 milioni (+29%). Eppure, sottolineano dalla Svimez, si potrebbe invertire questo trend se solo si riuscisse a ribaltare «la percezione comune del pericolo legato all'immigrazione». «Inclusione per ridurre l'emigrazione dei giovani - ha scandito ancora Bianchi - per attrarre nuove famiglie e spezzare il circolo vizioso tra spopolamento e rarefazione dei servizi pubblici essenziali». In definitiva «accogliere per restare» come ha ricordato il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. «Bisogna aprire gli occhi - ha spiegato - leggendo questo come tanti altri rapporti, ascoltando gli industriali, viene da chiedersi: come è possibile che ancora crediamo che dobbiamo alzare muri? Chi accoglie ha futuro, chi viene accolto resta». E poi ha aggiunto: «La Chiesa non vuole far entrare tutti, vuole salvare tutti: che muoia un bambino in mare, non lo possiamo davvero accettare».

Anche perché, sottolineano dalla Svimez, questo trend demografico avverso avrà un forte impatto sul numero degli iscritti nelle nostre scuole. Al 2035, la riduzione di studenti è stimata al -21,3% nel Mezzogiorno, addirittura al -26% nelle regioni del Centro (-18% nelle regioni settentrionali). «Per la scuola primaria - si legge - il rischio chiusura è concreto in 3mila comuni con meno di 125 bambini». Scuole dove non c'è

la mensa per un bambino su tre nel Mezzogiorno, e per uno su due non ha la palestra per l'attività fisica. Le soluzioni per uscire dall'impasse ci sono e i ricercatori della Svimez le declinano in «politiche di lungo periodo orientate al rafforzamento del welfare familiare, strumenti di conciliazione dei tempi di vita-lavoro, offerta dei servizi per l'infanzia, sostegni effettivi ai redditi e alla genitorialità». L'emergenza allora per Svimez è l'emigrazione, non tanto l'immigrazione. Basta ricordare che sono oltre 200mila i laureati andati al Nord negli ultimi 10 anni, 140mila quelli che hanno lasciato definitivamente l'Italia. Il motivo? I salari bassi che sono diminuiti del 5,7% nell'ultimo quadriennio. E ancora: «Nelle regioni meridionali si concentra il 60% dei 2,3 milioni di lavoratori poveri italiani (circa 1,4 milioni), più di un lavoratore su cinque è assunto con contratti a termine: 21,5%, contro una media europea del 13,5%». C'è polemica, allora, per l'abrogazione dell'incentivo sulla decontribuzione al Sud (vale 5,9 miliardi per il solo 2025) «che fino ad oggi ha preservato l'occupazione», co-



Peso: 1-1%, 5-45%

me ha ricordato Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria e che viene cancellata nella manovra mettendo a rischio 25mila posti di lavoro. «La legge di Bilancio 2025 – sottolineano dalla Svimez – prevede a compensazione, il finanziamento di un nuovo Fondo per interventi al Sud, con una dotazione però pari a circa la metà di quanto tagliato e senza ancora una chiara destinazione né uno strumento attuativo». Eppure il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, intervenuto alla presentazione del Rapporto, oltre ad afferma-

re che «il governo pone priorità assoluta al Mezzogiorno» se l'è presa più con una certa mentalità del meridionale che «non sempre vuole cambiare». È toccato alla presidente di Ance, **Federica Brancaccio** sottolineare che «serve una strategia con misure strutturali per far crescere il Paese in maniera omogenea». Che vuol dire? «Significa continuare a investire nelle infrastrutture e ancora più importante intervenire con misure per far restare i giovani nel Mezzogiorno, a cominciare

dalle Università. Abbiamo bisogno di una prospettiva non solo per il settore delle costruzioni ma per il Paese».

Le sfide della crescita

L'ANALISI

Dal rapporto della Svimez il Meridione cresce più del Centro-Nord, ma aumenta l'emergenza emigrazione. Entro il 2050 le regioni del Sud avranno oltre 3,6 milioni di abitanti in meno

L'emigrazione dei giovani, a causa delle scarse opportunità lavorative, resta una delle principali emergenze del Sud



Peso:1-1%,5-45%

RAPPORTO SVIMEZ 2024 E LEGGE DI BILANCIO

Così il governo frena il Sud e taglia 5,3 miliardi in 3 anni

■ La legge di bilancio taglierà al Mezzogiorno 5,3 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Ciò contribuirà al rallentamento di una crescita che, per effetto dei fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è stata più alta di quella registrata al Nord. L'indicazione della Commissione Europea a tagliare i bonus e il ritorno all'austerità dovuto al patto di stabilità che il governo Meloni ha firmato inizierà a drenare anche queste risorse pubbliche. «C'è il rischio di un rallentamento della crescita» ha detto ieri Luca Bianchi, direttore generale di Svimez nel corso della presentazione del rapporto annuale 2024 dell'associazione fondata da Pasquale Saraceno nel 1946.

Sul taglio delle risorse per il Sud pesa l'eliminazione di «Decontribuzione Sud», uno sgravio contributivo alle imprese istituito nel 2020 dal governo Conte durante il Covid che ha avuto un certo impatto sulla crescita trainata in particolare dal-

le costruzioni e dalla spesa in opere pubbliche. Nel 2023 ha interessato più di due milioni di lavoratori.

Secondo le stime Svimez, l'abrogazione comporterà una riduzione di due decimi di punto della crescita del Pil del Sud e di tre decimi dell'occupazione, con circa 25 mila posti di lavoro a rischio. La legge di bilancio 2025 ha previsto un nuovo Fondo per interventi al Sud per 2,4 miliardi nel 2025 e 4,4 nel successivo biennio. Si tratta della metà della dotazione precedente che non ha ancora una chiara destinazione né uno strumento attuativo.

È INTERESSANTE LEGGERE il rapporto Svimez di quest'anno attraverso altre misure previste dal governo nella manovra. Ad esempio, il taglio pluriennale complessivo di 5,6 miliardi euro agli enti locali (regioni, province, comuni) porterà a chiudere le scuole primarie di 4 mila comuni con meno di 125 bambini che già oggi sono a rischio.

Ciò produrrà l'effetto opposto a quanto il governo annuncia di volere fare per contrastare il «gelo demografico» e renderà irreversibile la liquidazione delle politiche della genitorialità e della conciliazione vita-lavoro, a tutto danno delle donne.

Il taglio di 702 milioni di euro in tre anni che colpirà l'università e la ricerca non solo metterà in ginocchio gli atenei medio-piccoli del Centro-Sud ma aumenterà la fuga dei giovani laureati. In soli 10 anni, si legge nel rapporto Svimez, hanno lasciato il paese quasi 40 mila studenti laureati. E in 200 mila si sono trasferiti nel Centro-Nord. «C'è il rischio di una desertificazione delle università meridionali» denuncia Svimez.

IL 90% DELLA PRODUZIONE nazionale di autoveicoli è realizzata negli stabilimenti del Sud. La crisi del settore colpisce duro. Solo Melfi ha perso 90 macchine. Ed è stato sospeso l'investimento da oltre 2 miliardi per la gigafactory di batterie a Termo-

li. Ci si chiede l'impatto che avrà il taglio di 4,6 miliardi al fondo per la transizione «green» dell'automotive, un'altra decisione del governo in manovra. In prospettiva, ha ricordato Federica Brancaccio dei costruttori **Ance** intervenuta alla presentazione del Rapporto Svimez, non giovano le incertezze del Pnrr: «Temiamo che dopo la sua fine ci sarà una brusca frenata se non interveniamo subito».

E POI C'È L'AUTONOMIA differenziata. «Il Nord - ha detto Adriano Giannola presidente Svimez - è relativamente più in crisi del Sud. In prospettiva sarà pesante per entrambi. È da qui che nasce la legge Calderoli che è stata dissezionata dalla Corte costituzionale. La sua logica era quella del prendere tutte le risorse e poi scappare. Si vogliono creare due sistemi destinati a fallire. Bisogna tornare a un progetto unico. E rimettere in moto il Sud per rimettere in moto anche il Nord». **ro. ci.**

«L'autonomia differenziata adesso va fermata, è la fuga disperata del Nord: prende i soldi e scappa»



Peso: 23%

Manfredi: «Comuni artefici della ripresa, l'Europa riconosca il nuovo ruolo»

IL CONFRONTO

«Abbiamo rubato la speranza ai giovani e dobbiamo assumerci tutti questa responsabilità», dice il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenendo alla presentazione del Rapporto Svimez, chiusa come tradizione dal presidente della Svimez Adriano Giannola. Parole che lasciano il segno nell'affollata platea prima che la polemica politica si "impadronisca" dei dati emersi dallo studio, con le opposizioni parlamentari all'attacco del Governo Meloni accusato di «accanirsi contro il Sud», per dirla con Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva alla Camera.

LA POLEMICA

Nel mirino finisce anche il ministro della Protezione civile e delle Politiche del mare, Nello Musumeci, che per la verità insiste soprattutto sugli storici e ormai noti limiti infrastrutturali del Sud, difendendo la Zes unica ma anche esplicitando qualche dubbio sui tempi di spesa delle risorse del Pnrr: («Ce la faremo a rispettarli? È evidente che dobbiamo sostenere chi deve mettere a profitto queste risorse») e sulla disponibilità dei meridionali a concorrere al cambiamento («Forse non sempre il Mezzogiorno vuole cambiare, per eccesso di familismo o per timore di perdere consenso elettorale»). «Nessuno ha la ricetta per il Sud» dice il ministro al quale replica a stretto giro il deputato ed ex ministro Pd Enzo Amendola: «Non avevamo dubbi. Basta guardare come la destra sta affondando la Basilicata: ultima nelle classifiche, investimenti ai minimi, spopolamento ai massimi. Altro che Autonomia Differenziata». Sono i dati sul calo dei salari, la fuga dei cervelli e i 25mila posti di lavoro a rischio se salta la Decontribuzione Sud i temi più gettonati dalle minoran-

ze parlamentari: «Negli ultimi dieci anni quasi 200mila giovani laureati hanno lasciato il Sud per il Centro-Nord e altri 138mila sono andati all'estero. La premier e i suoi non hanno una strategia per il Mezzogiorno: si facciano da parte prima di fare altri danni», dice in una nota il senatore e vicepresidente del M5S Mario Turco.

I DUBBI DEL MINISTERO

Sui dati Svimez però arrivano anche puntualizzazioni dei ministri. Quello dell'Istruzione e del Merito, ad esempio, parla di "dati vecchi" a proposito della dispersione e dell'abbandono scolastico al Sud evidenziati dal Rapporto: «I test Invalsi 2024 mostrano una riduzione della dispersione scolastica che si attesta al 6,6%: un dato importante perché il suo valore è il più basso mai registrato a livello nazionale».

Lontano come suo costume dalla polemica politica, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, alla sua prima uscita pubblica (sia pure da remoto) dopo l'elezione a presidente dell'Anci, mette piuttosto l'accento sul ruolo dei Comuni per la ripresa del Sud: «Il Pnrr - dice - dimostra che stanno facendo bene e che dunque bisogna dare loro più spazio nella programmazione perché conoscono meglio di tutti le esigenze dei territori. Il Sud che negli ultimi 5 anni è cresciuto spesso più del Paese è l'esempio della nuova qualità espressa dagli amministratori locali». La sfida è insistere, osserva Manfredi, con le politiche di sostegno al Sud, come la Decontribuzione, «perché se frena il Mezzogiorno frena tutto il Paese. Il ruolo del ministro Fitto a Bruxelles sarà anche per questo importante, così come decisivo diventerebbe il riconoscimento anche in chiave

europea del nuovo ruolo assunto ormai dai Comuni».

LA VISIONE STRATEGICA

«È necessaria una visione strategica per il Mezzogiorno che poggi su due gambe - dice Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno -: da un lato, un'azione che parta dalle eccellenze esistenti e che, attorno a queste, costruisca filiere diversificate e strutturate, accompagnando questo processo con misure di sostegno incisive come il credito d'imposta della ZES Unica e con investimenti infrastrutturali adeguati, come quelli finanziati dal PNRR. Dall'altro, occorre il sostegno alla resilienza del tessuto economico esistente, in tutti i comparti, non in una logica assistenzialista ma di mantenimento della capacità produttiva e proprio per non disperdere quel potenziale di sviluppo enorme presente al Sud». In tal senso, insiste Mazzuca, «la Decontribuzione Sud, la principale misura su cui il sistema produttivo meridionale ha 'tenuto' ed è stata preservata la base degli occupati, viene meno con la Legge di Bilancio e l'agevolazione che dovrebbe prenderne il posto resta al momento un'incognita, sia in termini di contenuto che di modalità di funzionamento».

LE INCOGNITE

Guarda alle incognite dell'immediato futuro anche la presidente



Peso: 2-24%, 3-9%

nazionale dell'Ance, **Federica Brancaccio**, anche lei preoccupata della fine della Decontribuzione Sud: «La crescita economica del Mezzogiorno è stata trainata finora solo da misure straordinarie e quindi non durature. Temiamo che dopo il Pnrr ci sarà una brusca frenata se non interveniamo subito sulle principali leve della crescita. A cominciare dai giovani, la vera risorsa che però continua a calare. Per non rischiare di tornare ai bassi livelli di crescita di prima e invertire questa tendenza c'è bisogno di una prospettiva non solo per il settore delle co-

struzioni ma per il Paese». Intanto, avverte Serena Sorrentino, i conti bisognerà farli anche con la futura PA: al Sud sono in uscita più dipendenti di quanti il turn over prevede di sostituirci. «Si arriva solo al 75%», dice la sindacalista.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA POLEMICA
MUSUMECI: «NESSUNO
HA LA RICETTA
PER IL MEZZOGIORNO»
AMENDOLA: «NON
AVEVAMO DUBBI»**



Peso:2-24%,3-9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001

LA SCOMMESSA DELLA COMPETITIVITÀ

di PIETRO MASSIMO Busetta

Il Sud è una priorità assoluta, ma non sempre vuole cambiare, così apre Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, alla presentazione del 51 rapporto Rapporto Svimez. "Noi lavoriamo in una terra dove il fatalismo, la rassegnazione, la riluttanza non contribuiscono alla crescita".

a pagina III

SUDISMI

Senza il Mezzogiorno l'Italia non è competitiva

DI PIETRO MASSIMO Busetta

"Il Sud è una priorità assoluta, ma non sempre vuole cambiare", così apre Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, alla presentazione del 51 rapporto Rapporto Svimez.

"Noi lavoriamo - dice Musumeci - in una terra dove il fatalismo, la rassegnazione, la riluttanza verso la formazione e l'aggiornamento, dove il familismo esasperato, dove l'individualismo certo non contribuiscono ad un processo di svolta e di crescita. Forse questo è un aspetto non sempre valorizzato, perché si ha il timore di perdere qualche consenso elettorale dicendo quello che invece è necessario dire, perché soltanto se individuiamo uno dei mali e uno dei fattori negativi possiamo intervenire per correggerne gli effetti devastanti".

Qualcuno sul web lo ha definito "il solito squallido espediente del carnefice contro le vittime".

Una lezione assorbita dal miglior Lombroso, che ribalta sulle incapacità del

Sud i risultati del mancato sviluppo.

Il mantra della comunicazione nazionale ritorna con tutte le sue fake: il Mezzogiorno ha avuto un mare di soldi (non è vero), sono stati sprecati (nulla di diverso di quello che è successo al Nord con Galan per esempio per il Mose), la colpa quindi è vostra perché vi lamentate! E le infrastrutture che non ci sono? Bazzecole! La mancanza di servizi, la mancanza di lavoro, di un piano industriale? La Napoli-Bari rinviata al 2030? La classe dominante estrattiva si adatta alla vulgata comoda! Così si autoassolve. Speriamo che il Governo non sia sulla stessa linea perché altrimenti c'è veramente da preoccuparsi!

Il rapporto invece dà tanti spunti interessanti. Primo fra tutti mette in chiaro quello che è accaduto nel 2024, magnificato da tutti come quello del sorpasso del Mezzogiorno, diventato locomotiva d'Italia.

Lo mette bene in evidenza Luca Bianchi, direttore della Svimez, quando rileva che

in realtà questa crescita maggiore del Mezzogiorno è

dovuta prevalentemente al rallentamento del Nord, che soffre dello stop della locomotiva tedesca! Infatti essendo diventati prevalentemente dei terzolavoristi, cioè visto che forniamo l'industria tedesca di semilavorati, evidentemente se essa rallenta diminuisce la crescita anche del nostro Nord, evidenziando la fragilità di un processo di sviluppo del Paese, che vede perdere la propria propulsività e che è diventato invece un vagone di un treno di altri.

E infatti per il 2025 e il 2026 le previsioni sono di un ritorno alla "normalità", come afferma la presidente dell'Associazione Costruttori, **Federica Brancaccio**.

E il Mezzogiorno ritorna a quel ruolo di realtà ancillare rispetto al Centro Nord, e



Peso: 1-3%, 3-57%

adesso come dice Luca Bianchi, anche all'Europa, e che viene individuato per fornire energia, come ha già fatto nel primo miracolo economico con le cattedrali nel deserto dislocate nelle migliori località del Sud, e adesso diventando batteria dell'Europa e invadendo con impianti solari e pale eoliche le bellissime colline della provincia di Trapani piuttosto che del beneventano.

Bene fa a chiusura dell'incontro il presidente dell'associazione, Adriano Giannola a dire che un vero piano industriale per il Sud non esiste, che il Mezzogiorno è stata sempre una Zes unica e che quindi il ritorno dalle otto Zes, al finto vantaggio di tutti "caballeros" sa di vecchio e stantio.

"Il significato della Zes unica è ambiguo tale organizzazione la ha avuto sempre il Sud. Lo hanno capito che servono alcune cose o no? Chiede Giannola al Governo. E che in tal modo l'attrazione dall'esterno dell'area diventa impossibile, come si è visto recentemente con le localizzazioni

di Amazon e Microsoft alle porte di Milano.

Bene fa poi il rapporto, ricco di dati e approfondimenti, a mettere in chiaro sul fenomeno immigrazione che mentre il Nord recupera la sua mobilità attraendo gli emigrati meridionali, il Sud continua a spopolarsi, perdendo personale formato che va alla ricerca del lavoro, ma anche di una serie di servizi che nel Sud sono solo delle chimere. Parlo di asili nido, di mobilità, di formazione, e del rischio che anche le università, che perdono iscritti, possano man mano perdere risorse e fondi provenienti dal finanziamento pubblico, mentre la struttura produttiva assolutamente inadeguata e quindi povera non riesce a supplire alle mancanze dello Stato, con sponsorizzazioni milionarie.

Lo sforzo maggiore che fa il rapporto è quello di non guardare al Mezzogiorno come un'area senza alcun collegamento con quello che accade nel resto dell'Europa e del mondo.

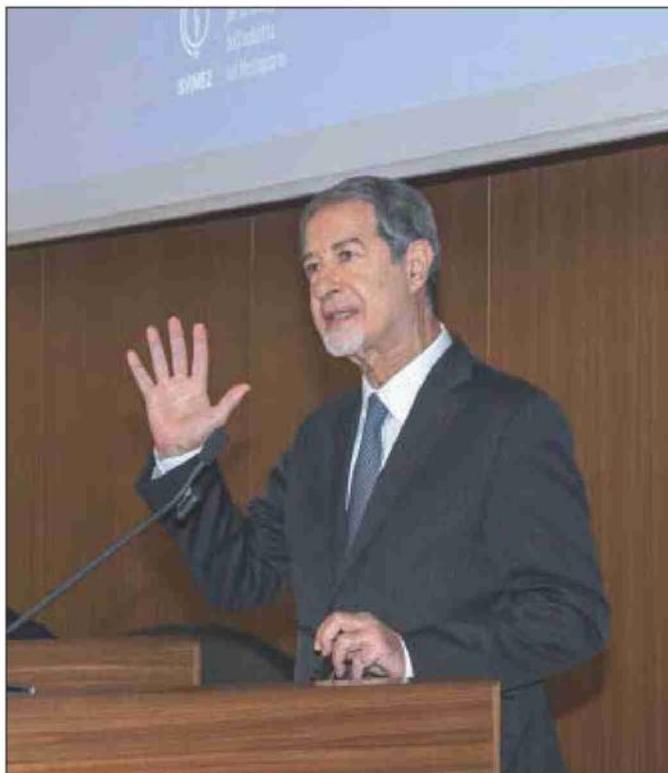
Ma cerca di trovare logi-

che e indirizzi, tenendo conto che non può non inserirsi nelle dinamiche mondiali, e quindi la crisi dell'auto che in Italia è prevalentemente crisi del Mezzogiorno, considerato che la maggior parte delle auto sono prodotte al Sud, la transizione energetica, che vede il Sud come protagonista, individuato come la batteria dell'Europa, ma che corre il rischio di essere illuso con questa seconda industrializzazione, che vale un numero di addetti molto limitato, dopo la prima che ha previsto la localizzazione di impianti petrolchimici che hanno devastato il territorio, senza conseguenze determinanti, visto che la questione meridionale è rimasta tale.

In conclusione, che la convergenza non può fare a meno di tener conto della competitività e che quindi bisogna stare molto attenti a non guardare solo al numero di occupati, ma anche alla produttività del lavoro, elemento fondamentale per poter accrescere il nostro export.

L'accorata chiusura del

presidente Giannola riguarda la recente sentenza della Consulta sull'autonomia differenziata, che ha svuotato completamente i velleitari sogni dei leghisti Roberto Calderoli, del doge Luca Zaia e di Attilio Fontana che avevano ammantato il desiderio di secessione con una riforma che costituzionalizzava la spesa storica. La presenza del Parlamento nelle decisioni che riguardano i prossimi passaggi dell'autonomia è un elemento di tranquillità rispetto alle possibili norme future, ma l'espressione di sfiducia nei confronti di quello che ha fatto nell'approvazione della legge, messa in discussione dalla Consulta, del presidente la dice lunga su quello che ci può attendere.



Il ministro Nello Musumeci



Peso: 1-3%, 3-57%

Le reazioni

Il ministro Musumeci: «Nessuno ha la ricetta per il decollo del Sud»

Brancaccio (Acen): «Si pensi ai nostri giovani, la vera risorsa»
Manfredi (Anci): «Mezzogiorno grande ponte mediterraneo»

«Nessuno ha la ricetta per il decollo del Mezzogiorno d'Italia». Il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, ha iniziato così il suo intervento alla presentazione del Rapporto Svimez 2024 nell'Aula magna della Pontificia Università Gregoriana a Roma. «Il governo — ha assicurato — ha come assoluta priorità il Sud, ma se ci fosse stata una ricetta l'avrebbero già applicata in passato, è inutile nascondersi dietro un dito e fare demagogia».

Dunque una ricetta non c'è ma i dati parlano chiaro e dicono che senza gli investimenti pubblici il Mezzogiorno non può neanche iniziare a sognare di decollare. «La crescita economica del Sud — ha commentato, infatti, **Federica Brancaccio, presidente Ance** — è stata trainata finora solo da misure straordinarie e quindi non durature e dunque temiamo che dopo il Pnrr ci possa essere una brusca frenata se non interveniamo subito sulle principali leve della crescita, a cominciare dai giovani che sono la nostra vera risorsa».

Giovani che però continuano ad emigrare e a lasciare il Mezzogiorno per dare compiutezza alle loro propensioni e alle loro competenze. «Non bastano le decontribuzioni — ha precisato **Brancaccio** — serve una strategia con misure strutturali per far crescere il Paese in maniera omogenea. Significa continuare a investire nelle infrastrutture e ancora più importante sarà intervenire con misure per far restare i giovani nel Mezzogiorno, a cominciare dalle università. Abbiamo bisogno di una prospettiva non solo per il settore delle costruzioni ma per il Paese». Sul-

la speranza e sulle aspettative il ministro Musumeci ha voluto precisare che «il governo lavora per garantire che i ragazzi del Mezzogiorno possano restare nei loro territori e che, se proprio non vogliono restare, vadano a formarsi altrove, ma che possano fare un biglietto di andata e ritorno, mettendo a profitto le competenze che hanno acquisito». Nel concreto però c'è bisogno di investimenti pubblici e di una gestione efficiente a partire dal Pnrr «per il quale — ha specificato Musumeci — il monitoraggio non può che essere costante e nel giugno del 2026 andrebbero collaudate le opere realizzate. Per questo il governo ha voluto, con i Fondi di coesione, determinare un'omogeneità di obiettivi, circa 74 miliardi di euro». Una gestione, quella del Pnrr, che vede impegnati, in una complessa burocrazia, varie realtà amministrative.

«Nella gestione del Piano — ha detto il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, fresco di nomina della presidenza Anci — ci sono state performance del Mezzogiorno migliori rispetto ad altre parti del Paese e i più efficaci sono stati i Comuni. Dunque se vogliamo cambiare passo nella qualità dell'amministrazione dobbiamo dargli più spazio e assicurargli la programmazione. L'Italia oggi ha una grande potenzialità inespresa: un Mezzogiorno che aumenta la capacità di esportazione e di consu-



Peso: 38%

mo, e rappresenta un grande ponte politico, tecnologico ed economico nel bacino del Mediterraneo e che finalmente può contare su una pubblica amministrazione di qualità e questo grazie alle politiche espansive come il Pnrr, la decontribuzione e le Zes che se ridotte potrebbero causare la perdita di velocità del Sud. Tutti insieme, Comuni, governo nazionale ed Europa dobbiamo valutare le nuove politiche di sostegno ad una crescita sana del Mezzogiorno». Una crescita, quella del Sud, che proprio da Bruxelles ha bisogno di segnali forti soprattutto per quei settori che sono in crisi. «L'Automotive oggi è un problema nazionale ed europeo — ha detto Natale Mazzucca, vice

presidente di Confindustria per lo Sviluppo del Mezzogiorno —. La produzione è calata del 34%, a Melfi con una capacità produttiva di 300mila veicoli all'anno si ne producono solo 6mila al mese. La Commissione europea ha commesso l'errore di puntare sul motore elettrico che è ad appannaggio di paesi non europei senza dare un tempo congruo per la riconversione. Per intervenire, però, non possiamo aspettare il 2026, bisogna iniziare subito valorizzando le eccellenze che ci sono e hanno resistito».

C. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nello Musumeci
Il governo Meloni ha posto da tempo come priorità il Meridione, si eviti di fare demagogia

Ministro Protezione civile



Federica Brancaccio
Le decontribuzioni non bastano, occorre una strategia per far crescere in modo omogeneo il Paese

Presidente Ance



Gaetano Manfredi
Comuni, governo e Ue assieme per le nuove politiche di sostegno ad una crescita sana del Mezzogiorno

Sindaco e presidente Anci



Peso: 38%

Governmento e sviluppo

RESTITUITE IL MINISTRO AL SUD

di **Emanuele Imperiali**

Anche il 2024, come lo scorso anno, si chiude con un Mezzogiorno che va meglio del Centro Nord. Ma dal 2025 lo scenario peggiora nuovamente, e le previsioni Svimez riportano giù il Sud a +0,7% e in ripresa il Centro Nord all'1%. Così come nel 2026. Il Pil del Sud dell'anno che si sta concludendo segna ancora un +0,9% rispetto a quello medio nazionale dello 0,7%. Ed è il frutto di

alcuni fattori che hanno giocato un ruolo propulsivo sull'economia meridionale. Il Superbonus che ha messo il turbo all'industria delle costruzioni. Il Pnrr dove lo sforzo dei Comuni meridionali, in prima fila quelli delle grandi aree metropolitane, Napoli e Bari in testa, è stato addirittura maggiore di quello dei municipi del resto d'Italia. Grazie a una spesa pari a 600 euro per

abitante, superiore ai 430 del resto del Paese.

continua a pagina 8

L'editoriale

RESTITUITE IL MINISTRO DEL SUD

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

Un dato balza agli occhi: mentre i Comuni hanno raccolto la sfida, grazie all'affermarsi di una nuova classe dirigente meridionale, che vede in prima fila sindaci come Manfredi a Napoli e come è stato Decaro a Bari, le Regioni appaiono lente nell'attuazione e registrano per l'ennesima volta più ampi divari tra Nord e Sud. E, infine, la flessione marcata delle esportazioni, tradizionale punto di forza di regioni come la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, per la crisi tedesca e i venti di recessione internazionali. L'aspetto più interessante del Rapporto 2024 illustrato dal direttore Luca Bianchi è che non c'è più la tradizionale dicotomia Nord-Sud, ma una crescita differenziata, a macchia di leopardo, che vede alcuni territori meridionali andare addirittura meglio delle storiche locomotive italiane, quali Veneto e Lombardia. E la Puglia conquista la prima posizione come crescita del Pil, grazie a una variazione cumulata del prodotto lordo nel quinquennio 2019/2023 del 7,68%. Con la Campania a ruota che consegue un +6,12%. Perché, invece, dal prossimo anno si riapre il

divario? Un peso rilevante lo ha, innanzitutto, il gelo demografico, col Mezzogiorno che ha perso oltre 1,2 milioni di residenti, 900mila giovani, quasi 300mila dei quali laureati. Tra il 2022 e il 2023 in Campania la popolazione è calata del 3,6% e Napoli ha perso il primato nazionale per numero di nascite. È questa la vera emergenza, sentenzia la Svimez, non l'immigrazione, come si affannano a sostenere settori della maggioranza. In buona, anzi pessima, compagnia con la desertificazione universitaria del Sud con sempre più meridionali che o non si laureano affatto o vanno a studiare altrove. Incide infine, il percorso di rientro del deficit nella cornice europea, per rispettare il quale la manovra di bilancio messa a punto dal governo taglia di 5,3 miliardi la spesa nel meridione nel prossimo triennio. A partire dalla fine della Decontribuzione Sud dal 2025,



Peso: 1-7%, 8-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

485-001-001

che ha riguardato oltre 2 milioni di lavoratori per una spesa di 3,6 miliardi e che rischia di provocare una perdita di posti di lavoro di 25mila addetti. Come se ne esce? La Svimez suggerisce alcune policy, anche attraverso qualche slogan efficace, come quello «meno B&B, più R&D», che sembra tagliato su misura per Napoli, la quale soffre le contraddizioni dell'*overtourism*. Prima, rimettere al centro l'industria. Un ritorno alla ricetta di Pasquale Saraceno? Sì, ma rivista alla luce dei Rapporti sulla Competitività di Mario Draghi e sul mercato unico di Enrico Letta. E pone l'accento sulla necessità di una vera strategia di sviluppo per il Sud, mentre ormai da troppo tempo il ministro delegato, Raffaele Fitto, che ha lavorato bene in passato, è distratto dalla sua controversa nomina a commissario europeo, giunta in porto solo ieri. Per rimettere in marcia il Mezzogiorno, secondo motore del Sistema Italia, bisogna scommettere sulla logistica a valore, interpretata come strategia di sistema, articolata in porti e retroporti attrezzati e fortemente favoriti dai privilegi delle zone doganali intercluse, esorta il Presidente Svimez Giannola,

recuperando la centralità della strategia mediterranea. Ma il ministro del Mare Nello Musumeci, pur stimolato su queste proposte, si è limitato a fornire una lettura datata, con poche indicazioni operative. Per la verità, anche tra le forze d'opposizione non sembra avanzino proposte di policy adeguate a controbilanciare i rischi imminenti di una ripresa del divario. L'auspicio è che la premier, invece di spaccettare le deleghe che aveva il plenipotenziario pugliese, le assegni a un esponente del governo competente, capace di ascoltare ma allo stesso tempo di fare presto nel realizzare le politiche di crescita. In quanto il futuro senza strategie di lungo periodo appare nebuloso, sentenzia la **presidente dell'Ance Federica Brancaccio**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,8-22%